

GALLERIA DELL'ARTISTICO

di MANFREDI FRANCO

FRANCESCO SAVERIO ALTAMURA

Disegni vari per la composizione del quadro «Il Trionfo di Mario» (nella raccolta del Bianco e Nero)



rebbe avverarsi se non provocata dalla differenza di sesso, l'uno positivo e l'altro negativo.

Saverio Altamura, fin dall'adolescenza accusò questa forza magnetica verso l'elemento opposto, ora simpatizzando per una ragazza ora per un'altra.

Il suo primo amore, in gioventù, lo ebbe con una fanciulla incontrata nello studio di un architetto al quale il padre lo aveva indirizzato; un secondo amore per una fanciulla che abitava dirimpetto alla sua camera a vicolo Purgatorio ad Arco, ma che ben presto lasciava, ritenendola una egoista nel senso materiale, per stringere relazione con una terza.

Era allora di moda conservarsi qualche oggetto della persona amata; e lui, di tutti i nimoli ricevuti, sia che fosse stato una spilla, o un fazzoletto, o una ciocca di capelli racchiusa nel doppio coperchio dell'orologio, oppure un fiore, magari conservato fra le pagine di un libro, se ne fece una specie di piccola antologia romantica per il piacere di avere di ogni amante un delizioso ricordo.

Dopo tante peripezie con le donne infine incappò nel matrimonio, sposando una greca. Si deve in gran parte, a costei, dotata di una cultura classica, se l'Altamura si rese conto di una notevole conoscenza dell'arte antica; qualità questa che gli fu di grande ausilio nel trattare soggetti storici o mitologici. La conobbe fra i suoi allievi. In un primo tempo lei frequentava lo studio camuffata in abiti maschili. La strana creatura, che non tollerava gli abiti femminili, si era innamorata dell'artista e, forse per non creare sospetti, si compiacé a farlo platonicamente. Ma poi fu costretta a rivelarsi. Lo stesso Altamura dovette accorgersi che questo allievo, dal viso di un adolescente, da certi atteggiamenti e sguardi furtivi, tutt'altro che maschili, simulava qualcosa di non appariscente. Perciò volle sincerarsene facendo credere di aver bisogno del nudo di un giovinetto; pregò allora l'allievo di prestarsi come modello. Malgrado che questi cercasse di schermirsi, alle insi-

stienze categoriche e quasi minacciose del maestro, maggiormente incuriosito dal rossore delle sue guance, dovette adempiere l'ingrato compito. Nell'atto di scamiciarsi, Altamura intravedendo l'eburneo seno, da quel sensuale quale egli era, allibì esterefatto.

— Perché! — esclamò.

E lei, non resistendo, gli cadde in ginocchio, abbracciandolo.

— Perché vi amo... perdonatemi... Vi ho sempre amato segretamente, anche prima; prima di venire da voi!

Vissero insieme parecchi anni, durante i quali ebbero dei figli, di cui una femina che, colpita dal mal sottile, moriva ancora giovane. La morte della figliuola dovette influire sull'anima della madre, convinta della colpevolezza del padre, al punto da ripudiare il tetto coniugale e tornarsene nell'isoletta dell'arcipelago greco dove era nata. Ma prima di allontanarsi volle che egli stringesse relazione con una sua amica inglese, Lady Hay, alla quale lo affidava perchè gelosa di lasciarlo solo in balia delle sue passioni morbose con femine d'occasione o avventuriere; così narrano le cronache del tempo, ma può anche darsi che la causale di pian-tarlo fosse stata il sospetto che suo marito se la intendesse con l'amica.

Lady Hay, d'altro canto, anche lei bittrice, colta e generosa, si dimostrò però una compagna ispiratrice ed animatrice.

Ma Altamura, dal temperamento inquieto, mai soddisfatto di una situazione stabile, non seppe trovare mai la vera tranquillità, quella serenità necessaria a suffragio della sua arte. Naturalmente alle gioie effimere ed ai piaceri momentanei non mancarono le amarezze e le disillusioni.

Artista incostante, se pure concepiva opere grandiose secondo la fantasia tradizionale, non riuscì ad aggiornarsi alle nuove tendenze pittoriche; né gli valse l'influenza della luminosità della tavolozza di D. Morelli, né tantomeno la visiva verista dei macchiaioli toscani. La mancata personalità pittorica rispondeva ai tempi, l'incontentabile spirito avventuroso e tutto un complesso di circostanze deleterie, furono causa di una vecchiaia tormentosa, tantopiù infaggiata da una incipiente demenza manifesta in più occasioni, come ad esempio quella di girare per Via Toledo, in

camcia all'età di 71 anni poneva fine alla disperata sua esistenza.

Già in gioventù si era ingolfato nel turbinio della vita politica militando nelle file dei patrioti, con Carlo Poerio, Mariano D'Ayala e il Duca di San Donato.

Al tempo di Pio IX, Altamura, entusiasta delle idee liberali del Papa, avendo presentato al Re Borbone il bozzetto raffigurante Pio V, si sentì dire da questi —: «Neh! nun fa cchiù sti suggetti, mo ché i papi fanno i giacobini!» — Ma Altamura non si diede per inteso; il 15 Maggio 1848, insieme con Morelli e Luigi La Vista combatté sulla barricata in piazza Carità.

Ricercato dalla polizia ed arrestato riusciva a fuggire riparando a Firenze, ove visse per 20 anni. Fu allora che conobbe la bellissima fanciulla greca.

Nel 1860, arruolatosi nelle schiere garibaldine, combatté val'orsamente a Capua, al Voiturno, ai Fonti della Valle. Rientrato a Napoli fu eletto consigliere comunale.

Dopo qualche tempo ritornava a Firenze per recarsi poi, nel 1867, a Parigi, ove espose il «Cristo fra i Farisei». Ivi si rivide con Francesco II a cui fu presentato dal principe Gaetano Filangieri, e dove visse insieme con i colleghi De Nittis, Dalbono, Rossano, De Gregorio. Infine stabilitosi definitivamente a Napoli finiva i suoi giorni, come si è detto, nel 1897.

La migliore produzione è del periodo della sua permanenza a Firenze. Ivi, per incarico di Bettino Ricasoli, del governo provvisorio, eseguì il ritratto di Carlo Troya (Galleria d'Arte Moderna a Firenze). Fra le migliori opere sono da annoverarsi: «L'esequie di Buondelmonte» (Galleria Nazionale di Roma), «Mario e i Cimbrici» (Galleria Pitti), «Cristo e l'adultera», «Gli esuli di Babilonia», «Maria Spinelli», «Il Trionfo di Mario» (Pinacoteca di Capodimonte), «Le Roi s'amuse», «Annunziata» per la chiesa di Castri-gnauo dei Greci presso Lecce, «La Madonna in Cielo» per la cappella del Palazzo Reale di Napoli, «Garibaldi», che dipinse per il Palazzo Provinciale di S. Maria La Nova; ma che è tuttora irreperibile.

MANFREDI FRANCO